

Molti recenti interventi legislativi in settori centrali del sistema (dal diritto del lavoro a quello penale) sono segnati dall'intento di comprimere la tavola dei diritti sociali e di cittadinanza. Non pare solo il contingente prevalere di una parte politica. Ciò che è in corso è un mutamento di grande portata nel sentire profondo del Paese, che vive con un senso di *inevitabilità* la perdita dei diritti, anzitutto di quelli sociali, in funzione di un progetto di società costruito sulla difesa della sfera individuale e sull'esaltazione della competizione come meccanismo regolatore delle dinamiche di mercato. Poco importa se questa impostazione e questa politica lasciano fuori gli ultimi e i diversi: sta proprio nell'esclusione e nella segregazione la risposta a quel diffuso bisogno di sicurezza che condiziona sempre più gli esiti delle campagne elettorali e orienta le politiche criminali, con inevitabili ricadute nel campo della giustizia.

Nel nostro specifico questa situazione comporta – ha già comportato – una profonda modifica del ruolo della giurisdizione nella Costituzione materiale del Paese, a cui si accompagna il progetto di ridefinire lo status dei magistrati riducendone l'indipendenza e l'autonomia, poste a garanzia dei principi di legalità e di eguaglianza. Nei confronti della magistratura opera la tendenza, da un lato, allo svuotamento progressivo del suo ruolo di garante dei diritti ed alla compressione dei suoi compiti di controllo del potere politico e dei poteri economici e, dall'altro, all'attribuzione di una funzione prevalentemente repressiva nei confronti delle fasce marginali della società, a cominciare dai migranti. Interrogarsi sui mutamenti legislativi e sulle dominanti richieste sociali, da un lato, e dall'altro sugli attuali orientamenti della giurisdizione – ovvero su noi stessi – significa riproporre l'antica domanda intorno alla quale è nata Magistratura democratica: «quale giustizia?». È questo il senso del seminario, aperto – coerentemente con le nostre abitudini – al punto di vista esterno, al confronto con chi, in ambiti diversi e con diversità di ruoli, ha, come noi, attraversato e subito la trasformazione sociale di questi anni.

Tentare di mettere mano alla ricostruzione di un pensiero collettivo e di un progetto coerente con i valori della Costituzione repubblicana è oggi una strada obbligata: anche per una giurisdizione che voglia dare un senso alla autonomia e alla indipendenza dei giudici e dei pubblici ministeri.



MUTAMENTO SOCIALE E RUOLO DELLA GIURISDIZIONE

seminario di studio

Roma, Villa Aurelia (ex centro Dehon) via Leone XIII n.459
28-29 novembre 2008

venerdì

ore 15.30

introduzione

Rita Sanlorenzo

relazione generale

Giuseppe Roma

comunicazioni introduttive

Carla Ponterio: Il lavoro che cambia o che non c'è

Angelo Caputo: Questione sicurezza e giurisdizione penale

ore 17.00 – 20.00

dibattito

sabato

ore 9.30-12.30

dibattito

ore 12.30-13.30

qualche conclusione provvisoria

Edmondo Bruti Liberati, Rita Sanlorenzo

abbiamo chiesto di confrontarsi con noi a:

Stefano Anastasia, Loris Campetti, Susanna Camusso,

Sergio Chiarloni, Mario Fezzi, Gianni Garofalo,

Domenico Ricca, Flavio Zanonato